

Pagine Inattuali

America Latina e Occidente

TRA FILOSOFIA E LETTERATURA

A cura di
Roberto Colonna

Federico II University Press



fedOA Press

Numero 1 della rivista elettronica «Pagine Inattuali»

ISSN 2280-4110

«Pagine Inattuali»
America Latina e Occidente
Tra filosofia e letteratura

Giugno 2012

Direzione:
Roberto Colonna

Comitato Scientifico:

Tommaso Ariemma (Accademia di Belle Arti di Lecce); Giancarlo Alfano (Università degli Studi di Napoli, Federico II); Daniele Barbieri (Accademia di Belle Arti di Bologna); Horacio Cerutti Guldberg (Universidad Nacional Autónoma de México (UNAM)); Fabrizio Chello (Università degli Studi di Napoli, Suor Orsola Benincasa); Didier Contadini (Università degli Studi di Milano-Bicocca); Serge Gruzinski (École des hautes études en sciences sociales (EHESS)); Stefano Lazzarin (Université-Jean Monnet Saint-Etienne); Mario Magallón Anaya (Universidad Nacional Autónoma de México (UNAM)); Armando Mascolo (Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno (ISPF)); Stefano Santasilvia (Universidad Autónoma de San Luis Potosí (UASLP)); Giovanni Sgrò (Università degli Studi eCampus)

Progetto grafico e di copertina:
Raffaele Di Somma

In copertina:

Negli ambiti, con i quali abbiamo a che fare, la conoscenza è data solo in modo fulmineo. Il testo è il tuono che poi continua a risuonare (Walter Benjamin, *Erkenntnistheoretisches, Theorie des Fortschritts*, trad. it. a cura di Enrico Ganni, *Elementi di teoria della conoscenza, teoria del progresso*, in I "passages" di Parigi, Torino: Einaudi, 2000, p. 515).

© 2012

FedOA - Federico II University Press
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Università degli Studi di Napoli Federico II

MAURICIO BEUCHOT

L'ermeneutica in Messico e l'ermeneutica analogica

TRADUZIONE ITALIANA DI STEFANO SANTASILIA

L'ermeneutica ha ormai assunto un ruolo molto importante nell'ambito della filosofia contemporanea; ciò ha fatto sì che, in Messico, si realizzasse una buona ricezione di tale corrente di pensiero. Quello che, però, ci interessa è che ciò possa contribuire allo sviluppo della riflessione filosofica nel nostro paese, onde realizzare una filosofia "nostra", messicana. In un primo momento, la fenomenologia fu la corrente prescelta e volta a studiare l'essere messicano e a sviluppare le possibilità della stessa filosofia messicana, autenticamente "nostra". L'ermeneutica era già dall'inizio, negli studi sviluppatasi in Messico, affiancata alla fenomenologia, e si considera che anch'essa possa essere molto utile per trattare tali temi. Per tale ragione, l'intento di tale saggio è di mostrare come l'ermeneutica possa essere utile per risolvere le questioni riguardanti la nostra identità e la nostra *praxis*, in particolar modo l'ermeneutica analogica, un prodotto tipicamente messicano, quindi "nostro". Per tale ragione è necessario mostrare come il suo metodo e i suoi risultati abbiano un'incidenza sui problemi attuali che più si impongono alla nostra attenzione, quali la violenza, la povertà, la transizione verso la democrazia eccetera. Filosofi messicani come Caso, Vasconcelos, Ramos o Leopoldo Zea, ci lasciarono tale incombenza.

L'ermeneutica è la disciplina che tratta dell'interpretazione dei testi¹. È lo strumento che utilizziamo per giungere alla comprensione di ciò che il testo stesso intende dire, ossia dell'intenzionalità dell'autore. Risulta evidente che tale intenzionalità non potrà mai essere compresa pienamente e deve essere mediata da quella del lettore, che applica al significato del testo la sua comprensione. Non sempre le due intenzionalità coincidono, e quando ciò avviene si manifesta un conflitto. Va, però, ravvisato che l'interpretazione è un'attività svolta in molteplici campi; singolarmente la si incontra generalmente nell'ambito delle scienze umane e sociali, e da lì la filosofia si è interessata a essa.

In Europa, tale "attività" di pensiero ha avuto una lunga storia², ma il suo carattere filosofico è venuto alla luce solo con l'opera di Schleiermacher, che la convertì da mero metodo, o tecnica interpretativa, a proposta filosofica, al principio del secolo XIX. Alla fine di questo secolo, Dilthey riprese tale idea e la diffuse; da Dilthey la riprese, a metà del secolo XX, Martin Heidegger, e la utilizzò in maniera chiara in *Essere e tempo* (1927), senza esaurirne la portata filosofica. Come è risaputo, in tempi più recenti, è stata studiata dal discepolo di Heidegger, Hans-Georg Gadamer, e da Paul Ricoeur, fino a giungere a essere considerata come il linguaggio comune della postmodernità, come ha affermato Gianni Vattimo.

In Messico, l'ermeneutica ebbe un'ottima ricezione negli anni Novanta. Le opere di Gadamer e Ricoeur erano ben note ma altre correnti dominavano il panorama culturale, su tutte il marxismo e la filosofia analitica. Non v'è dubbio che dopo la "caduta del muro di Berlino", nel 1989, sempre negli anni Novanta, l'attenzione si focalizzò su tale corrente di pensiero soprattutto grazie al pen-

¹ Cfr. Grondin J., *Introducción a la hermenéutica filosófica*, Barcellona: Herder, 1999, pp. 157 ss.

² Cfr. Ferraris M., *Historia de la hermenéutica*, Città del Messico: Siglo XXI, 2002, pp. 13 ss.

siero postmoderno³. In realtà, come già detto, grazie ad autori quali Gadamer e Ricoeur (e in parte Umberto Eco) l'ermeneutica era già conosciuta ma l'interesse verso di essa crebbe grazie a coloro che venivano annoverati come postmoderni (sulle tracce di Foucault e Rorty), in quanto la stessa postmodernità, a dire di Vattimo, possedeva come *episteme* proprio l'ermeneutica, ossia le riconosceva il valore di massimo strumento conoscitivo. A mio parere, ciò permise tale diffusione di questa corrente.

A partire dagli anni Settanta, in Messico, già Ricardo Sánchez Puente si occupava di ermeneutica, e nel 1967-68 elaborò una tesi di dottorato, presso l'Università di Lovanio, incentrata sul problema del male in Ricoeur, sotto la direzione dello stesso filosofo francese. Successivamente impartì corsi di ermeneutica presso il Dipartimento di Filosofia della Universidad Iberoamericana già nel 1974. Altri, intanto, sebbene non fossero molti, già la utilizzavano in ambito psicanalitico (per esempio Armando Suárez, che fu anche traduttore di Ricoeur) e in altri contesti. Durante gli anni Ottanta, il marxismo e la filosofia analitica ne eclissarono il potenziale filosofico, ma fu soprattutto all'indomani della caduta del muro, al cambiare profondo del panorama filosofico, che la postmodernità ridiede valore all'ermeneutica, attraverso quella che Vattimo definisce come l'entrata nell'Età dell'interpretazione.

Lo stesso Gianni Vattimo si recò in Messico nel 1993 dando maggiore impulso a tali studi poiché era riconosciuto come uno dei principali teorici della postmodernità⁴. Di fatto, l'ermeneutica risulta necessaria alla postmodernità al fine di chiarificare un'incomprensione che spesso la caratterizza. A partire da allora, e in pochissimo tempo, l'ermeneutica assunse evidente valore nel panorama culturale messicano guadagnando una posizione prominente: si può quasi affermare che Vattimo, in Messico, generò

³ Cfr. Beuchot M., *Historia de la filosofía en la posmodernidad*, Città del Messico: Ed. Torres Asociados, 2004, p. 221 ss.

⁴ Cfr. Vattimo G., *Oltre l'interpretazione*, 1994, trad. sp., *Más allá de la interpretación*, Barcellona: Paidós, 1995, pp. 157-161.

una svolta ermeneutica.

Nello stesso tempo, invece, in Europa tale corrente di pensiero stava attraversando un'evidente crisi, messa in discussione da differenti posizioni, prime fra tutte la filosofia analitica e alcune teorie del postmoderno: la prima esigeva da essa rigore ed esattezza – motivo per cui molti pensatori, nel tentativo di soddisfare tale richiesta, la condussero sul piano di un forte univocismo –, le seconde la collocavano in una posizione estremamente debole, o *light*, fino, in alcuni casi, a toglierle quasi valore in base a un relativismo o equivocismo eccessivo. Bisogna, però, ricordare che tra univocità ed equivocità, si colloca l'analogia, ossia ciò che appunto mancava: una mediazione, un termine medio.

Per tale ragione, nel 1993, presentai ufficialmente la mia proposta di un'ermeneutica analogica, durante il VII Congresso Nazionale di Filosofia promosso dalla Asociación Filosófica Mexicana e svoltosi nella città di Cuernavaca. In quella sede tenni una conferenza e ricevetti, così, anche le repliche di alcuni studiosi: Mariflor Aguilar, Ambrosio Velasco, Raúl Alcalá, Samuel Arriarán y José Manuel Orozco Garibay⁵. In tal modo, tale interpretazione, che ora è quasi un movimento, si è andata sviluppando attraverso le critiche e l'appoggio di molti.

Infatti, tale ermeneutica, in generale, già viene da tempo studiata presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'UNAM e in molte altre facoltà filosofiche, della capitale o meno. Nella nostra facoltà vengono elaborate molte tesi su tale interpretazione; a partire dal 1997, sono state poi organizzate annualmente le Jornadas de Hermenéutica, che ho coordinato insieme ad Ambrosio Velasco, vedendo la realizzazione di numerose relazioni successivamente pubblicate. In parallelo sono stati organizzati molti eventi

⁵ Cfr. Beuchot M., *Los márgenes de la interpretación: hacia un modelo analógico de la hermenéutica*, in Aguilar Rivero M. (a cura di), *Diálogos sobre filosofía contemporánea*, Città del Messico: Asociación Filosófica de México – UNAM, 1995, pp. 159-176.

riguardanti l'ermeneutica heideggeriana e nietzscheana⁶.

Inoltre, nella prima decade del secolo XXI, ho potuto assistere a un incremento della forza di tale movimento. Corre l'obbligo di segnalare il grande congresso svoltosi nel 2004 sul pensiero di Gadamer, morto nel 2002⁷. Successivamente, alla morte di Ricoeur, nel 2005, fu realizzata una commemorazione particolare in onore di tale pensatore⁸. Presso l'Instituto de Investigaciones Filológicas della UNAM, a partire dal 2006, si svolgono le attività del Seminario de Hermenéutica, che ha come compito specifico proprio la diffusione e lo sviluppo di tale disciplina.

Numerosi sono, ormai, coloro che, nell'ambito del panorama culturale messicano, si dedicano all'ermeneutica e non è possibile nominarli tutti senza incorrere in evidenti omissioni. Conviene di più segnalare che tale attenzione nei confronti dell'interpretazione ha avuto una buona influenza per gli sviluppi degli studi filosofici in terra messicana. V'è solo un rischio, ossia quello che, a causa della condizione postmoderna che caratterizza la nostra esistenza, si giunga ad affermare che la maggioranza delle riflessioni di stampo ermeneutico svolte in Messico siano caratterizzate da un estremo relativismo, con eccessi che rispondono alla situazione culturale, alle necessità del nostro tempo, ai desideri di emancipazione epistemologica generati dall'oppressione, sempre epistemologica, della modernità. In forma di reazione contro l'ordine stabilito, molti dei nostri filosofi hanno adottato il tono trasgressore e iconoclasta caratteristico dei postmoderni europei. In ogni caso, tale atteggiamento sembra essere giunto al suo stesso esaurirsi, o per lo meno a un punto morto, e già in Europa è possibile ravvisare i fermenti di movimenti differenti, più esigenti, che iniziano a

⁶ Cfr. Rivero Weber P. (a cura di), *Cuestiones hermenéuticas. De Nietzsche a Gadamer*, Città del Messico: UNAM-Itaca, 2006.

⁷ Un'altra commemorazione è stata quella di Aguilar Rivero M. (a cura di), *Entresurcos de Verdad y método*, Città del Messico: UNAM, 2006.

⁸ Una di queste è stata curata da María Rosa Palazón, *Paul Ricoeur. Palabra de liberación*, Città del Messico: FFyL-UNAM, 2005.

fare capolino anche nel nostro contesto filosofico⁹.

Infine, sia a causa delle mode che di ciò che Rorty chiamava “linguaggio del momento”, si è già troppo parlato delle ansie di liberazione dal moderno che hanno influenzato le ermeneutiche postmoderne, troppo aperte, rendendo necessario il porre un limite, non rigido però ben chiaro, e per tale ragione mi è sembrato corretto elaborare un’ermeneutica analogica che sia anche espressione del pensare messicano.

L’ermeneutica analogica, come è ben chiaro, assume tale nome perché fa uso della nozione di analogia nella stessa azione dell’interpretare. L’analogia è la maniera di evitare l’univocità, ossia il “chiaro e distinto”, e l’equivocità, l’“oscuro e confuso”. In tal modo è possibile evitare sia l’interpretazione univoca che è irraggiungibile, sia quella equivoca che non apporta alcun contributo alla conoscenza. Inoltre, l’utilizzo dell’analogia presenta una forte tradizione nell’ambito della storia della cultura in Messico: fu usata da Las Casas e Sahagún al fine di comprendere le culture indigene; da Alonso de la Vera Cruz e Tomás de Mercado al fine di intendere gli *indios* e migliorare le loro condizioni di vita; da Sigüenza y Góngora e Sor Juana per intendere l’espressioni indigene e incorporarle nella propria poesia; da Clavijero al fine di difendere gli *indios* dagli attacchi di illuministi quali Buffon, Raynal e De Pauw; da Octavio Paz per trattare della *mexicanidad*, o nostra identità e lasciarla entrare nella sua poesia, e anche da filosofi come García Díaz e Dussel.

Inoltre, va sottolineato il fatto che l’ermeneutica analogica è stata pensata al fine di dar risposta alla situazione culturale messicana attuale caratterizzata dalla presenza del postmoderno, tanto estesa in Messico, grazie all’opera dei mezzi di comunicazione, soprattutto la così definita “postmodernità neoconservatrice” –

⁹ Cfr. González Valerio M.A., Rivara Kamaji G. e Rivero Weber P. (a cura di), *Entre hermenéuticas*, Città del Messico: UNAM, 2004.

per dirla con le parole di Habermas¹⁰ – ossia il neoliberalismo e la globalizzazione, poiché la postmodernità “antimoderna” (dei teorici più famosi, come Lyotard, Derrida eccetera) risulta meno conosciuta e si può ravvisare solo nell’ambito intellettuale, e la postmodernità “paleoconservatrice” (comunitarismo alla MacIntyre e Taylor) presenta una presenza minore.

In Messico, dunque, si riscontra la presenza di una postmodernità che rimanda alla mondializzazione di un neocapitalismo senza misura e sfrontato, quasi crudele, poiché globalizza la povertà nel senso che provoca esclusione, come ha ben segnalato Enrique Dussel¹¹. Per tale ragione, bisogna indirizzarsi, per lo meno, verso una globalizzazione senza esclusione, ossia un’azione che proporzioni i vantaggi della mondializzazione (scientifici e tecnici, come nei campi della medicina e dell’agricoltura) non solo ai ricchi e ai potenti, dimenticando poveri e deboli.

In ugual maniera, la globalizzazione, nella modalità in cui si sta realizzando, reca con sé un grandissimo vuoto di senso: l’unica proposta di senso che suggerisce è quella di un piacere caratterizzato da un edonismo esacerbato. Tale edonismo conduce al consumismo, unico interesse del mercantilismo. Di qui, si giunge alla condizione in cui si crede che tutto può essere comprato, finanche le persone, come ha ben indicato Baudrillard. Il piacere, poi, sembra non riuscire a donare alcun senso, perché genera una successiva insoddisfazione, il distacco dall’altro: ecco da dove sorge la perdita di interesse sociale che ci caratterizza.

Per porre limiti agli effetti disastrosi di tale globalizzazione che si realizza nell’ambito economico, ma che coinvolge anche quello culturale, bisogna ricorrere a un rimedio che può essere incarnato dalla stessa ermeneutica, snobbata dalla postmodernità

¹⁰ Cfr. Habermas J., *El discurso filosófico de la modernidad*, Madrid: Taurus, 1989, pp. 69 ss.; Beuchot M., *Posmodernidad, hermenéutica y analogía*, Città del Messico: UIC – M.A. Porrúa, 1996, pp. 9-14.

¹¹ Cfr. Dussel E., *Hacia una filosofía política crítica*, Bilbao: Desclée de Brouwer, 2001, pp. 58-64.

neoconservatrice poiché non interessata all'umanesimo ma solo alla scienza e alla tecnica utili ai suoi fini mercantilistici. Posizione differente è quella della postmodernità antimoderna che, interessandosi fundamentalmente dell'essere umano, riconosce un preciso valore all'ermeneutica, nonostante le critiche di Heidegger rivolte appunto all'umanesimo (il caso, per esempio, di Foucault che si considerava come un neoilluminista, o di altri antimoderni).

In ogni caso, si può affermare che nell'ambito della concezione postmoderna (antimoderna o paleoconservatrice) l'ermeneutica è stata riconosciuta in tutto il suo valore (Vattimo, come già detto, giunge ad affermare che essa costituisce il linguaggio comune – *koiné* – della postmodernità¹²). Bisogna, però, ricordare che l'ermeneutica postmoderna ha avuto per lo più un carattere relativista, soggettivo, nichilista eccetera, che la colloca in prossimità della posizione equivocista; per tale ragione mi sembra corretto affermare che, finora, ha predominato una posizione equivocista, quasi sicuramente nata come reazione all'ermeneutica univocista che l'aveva preceduta (positivismo, strutturalismo eccetera).

Di qui la necessità di configurare un punto intermedio e, poiché tra univocità ed equivocità si colloca la posizione analogica, mi è sembrato corretto definirla ermeneutica analogica e considerarla come il punto mediano che apre la porta verso altri possibili sentieri¹³. Già troppo tempo si è perso in discussioni senza via d'uscita, tra univocismo ed equivocismo, e si rende necessaria una nuova opzione, un'ermeneutica analogica potrebbe, appunto, incarnare tale nuova possibilità, questa via d'uscita tanto attesa.

Questa eviterà gli estremi dell'univocismo riduzionista e dell'equivocismo irriducibile, i quali, entrambi, non riescono a garantire la possibilità dell'interpretazione. Il primo a causa di una smo-

¹² Vattimo G., *Etica dell'interpretazione*, 1989, trad. sp., *Ética de la interpretación*, Barcellona: Paidós, 1991, p. 55.

¹³ Cfr. Beuchot M., *Tratado de hermenéutica analógica. Hacia un nuevo modelo de la interpretación*, Città del Messico: UNAM-Ítaca, 2009 (4a. ed.).

data ansia di oggettività, che risulta irraggiungibile e, per questo, impoverisce le potenzialità interpretative; il secondo a causa di un'esagerata concessione alla soggettività che lo fa sprofondare nello scetticismo. Anche quando nell'analogia predomina la differenza, motivo per il quale l'ermeneutica analogica è più incline a una determinata equivocità, non lo fa al punto da rendere impossibile una minima oggettività interpretativa, mai fino all'univocità ma sì nell'analogicità che, per la maggioranza, risulta più che sufficiente.

Lo stesso Enrique Dussel ha utilizzato la nozione di analogia, sotto la forma di analettica, analogia dialettica o dialettica analogica, ed è chiaramente uno di coloro che hanno ispirato la mia riflessione. Poiché, però, trattiamo di ermeneutica, ho ben pensato di utilizzare l'analogia nell'ambito dell'azione interpretativa dando vita, come è oramai chiaro, all'ermeneutica analogica. Tale impostazione ha trovato vari "seguaci" in Messico: Napoleón Conde Gaxiola lavora su una possibile ermeneutica analogico-dialettica, Luis Álvarez Colín su una ermeneutica analogico-simbolica, Samuel Arriarán su una ermeneutica analogico-barocca; Luis Eduardo Primero su una ermeneutica analogica riferita alla pedagogia del quotidiano. Mario Magallón e Guillermo Hurtado, utilizzando nei loro studi filosofici, hanno definito l'ermeneutica analogica come una proposta autenticamente messicana. Enrique Aguayo, Alejandro Salcedo, Gabriela Hernández, Jaime Ruiz Noé ci si sono dedicati allo stesso modo. In ambito pedagogico ci si sono dedicati Arturo Álvarez, Guadalupe Díaz Tepepa e altri. In ambito psicanalitico hanno accolto la proposta Ricardo Blanco, Felipe Flores, Juan Tubert e altri. Lo stesso fenomeno si è realizzato in letteratura, storia e altri ambiti.

Tutto ciò sta a indicare che l'ermeneutica analogica risulta di utilità e vantaggio per la filosofia messicana alla quale può offrire un apporto di valore: si tratta di dare un contributo nella costruzione della "nostra" filosofia, occupandosi dei problemi più scottanti e non solamente di temi astratti e speculativi. Il filosofo

messicano mostra di avere sempre più coscienza della necessità di riflettere sulla propria condizione, in maniera situazionale, non come se visse in Europa o negli Stati Uniti. Molti giovani che tornano proprio da tali luoghi, e ambiti culturali, vanno prendendo coscienza che non v'è la possibilità di elaborare una propria riflessione filosofica come se vivessero a Berlino, Parigi o Boston: bisogna riscattare la specificità messicana al fine di elaborare un'autentica filosofia, come insegnava Leopoldo Zea.

Nel 1987, ebbi il privilegio di conoscere personalmente Ricoeur in un congresso dedicato alla sua opera, svoltosi presso la Universidad de Granada, in Spagna. Potetti conversare con lui a proposito del suo testo *La metafora viva* e rendermi conto dell'importanza della nozione di analogia per l'ermeneutica, soprattutto per quel che riguarda l'interpretazione dei simboli (che, secondo il filosofo francese, hanno la stessa struttura della metafora, e la metafora analogica è una delle nozioni principali sia in Aristotele che nell'attualità). Mi sono, così, dedicato a lavorare fino al 1993 al progetto di un'ermeneutica analogica che, come ho mostrato, si andò poi sviluppando con nuovi risvolti sia teorici che pratici. Ho avuto, poi, l'onore di discutere della mia proposta con grandi autori della corrente ermeneutica, sia messicani che stranieri, tra cui anche lo stesso Vattimo, in un incontro tenutosi nel 2004, nell'aula magna della Facoltà di Lettere e Filosofia della UNAM¹⁴. In tale dibattito, il pensatore italiano riconobbe il valore dell'ermeneutica analogica sottolineando, però, la necessità di approssimarsi ancora di più alla differenza, ossia all'equivocità, in base al fatto che gli univocismi si presentano come l'origine dell'oppressione e dell'intolleranza. Un altro esempio di pensatore con il quale ho intrattenuto un dialogo proficuo è Jean Grondin, incontrato nel 2007, nello stesso luogo. Anch'egli riconobbe la validità dell'er-

¹⁴ Cfr. Vattimo G., *¿Hermenéutica analógica o hermenéutica anagógica?*, in «Estudios Filosóficos», Valladolid (España), LIV/156 (2005), pp. 213-227; anche in Beuchot M., Vattimo G. e Velasco Gómez A., *Hermenéutica analógica y hermenéutica débil*, Città del Messico: UNAM, 2006, pp. 21-41.

meneutica analogica ma, contrariamente a Vattimo, criticava, nell'analogia, la predominanza della differenza sull'identità. Per Grondin a predominare deve essere l'identità in base al fatto che, nella lettura, tutti noi cerchiamo di giungere a un'interpretazione definitiva dei testi (per esempio di Platone, Hegel eccetera)¹⁵. Sembra che io stia “tra la spada e la parete”, tra coloro che vorrebbero l'ermeneutica analogica più vicina all'equivocità, come Vattimo, e chi la vorrebbe più tendente all'univocità, come Grondin.

La critica, il dialogo, è ciò che, più di ogni altra cosa, permette al pensiero di progredire e corroborarsi. Queste critiche, e altre ancora, mi hanno permesso di raffinare sempre meglio la mia proposta.

Sono in molti coloro che possono essere ascritti a tale movimento, e il numero continua a crescere, sia in quantità che, spero, in qualità, accettando le sfide teoriche che vengono poste ma soprattutto quelle pratiche che sono offerte dalla realtà messicana e che, proprio per questo, non possono essere disattese. Foucault pretendeva che l'ermeneutica fosse critica mentre noi desideriamo che sia analogica, ma soprattutto propositiva, che si sforzi di cercare, impegnandosi a fondo nell'affrontare i problemi e, se non risolverli, almeno cercare possibili orizzonti risolutivi.

In effetti, l'ermeneutica analogica si autointerpreta come un'espressione diretta della filosofia messicana; non solo di filosofia elaborata in terra messicana, come se fosse frutto di qualcuno che ora sta filosofando in Messico, bensì come autentica filosofia messicana, ossia una riflessione filosofica che nasce in, a partire da e per il nostro paese¹⁶.

¹⁵ Cfr. Grondin J., *El camino analógico de Mauricio Beuchot*, in «*Estudios Filosóficos*» Valladolid (España), n. 57, 2008, pp. 521-531; anche in Blanco Beledo R., *Hermenéutica analógica y crítica filosófica*, Città del Messico: Ed. Torres, 2009, pp. 21-36.

¹⁶ Cfr. González Valerio M.A., *¿Filosofía mexicana? La hermenéutica analógica de Mauricio Beuchot*, in Aguilar Gaxiola V.H., Ayala Barrón J.C. (a cura di.), *Coloquio*

Si può utilizzare qualsiasi metodo filosofico, qualsiasi corrente di pensiero riscontrabile nella storia della filosofia, ma bisogna darle sempre la specificità necessaria a renderla una “filosofia propriamente nostra”.

Ciò non significa affatto separarci dal tronco della filosofia universale ma, anzi, apprendere da tutti e dare al nostro filosofare l'identità che gli compete, che, in fondo, è ciò che ci distingue, ci differenzia senza perdere l'identità, ossia ci rende analoghi, connessi con tutti ma agenti a partire dal nostro contesto.

Possiamo, infine, affermare che l'ermeneutica ha assunto un ruolo di spicco nel panorama della filosofia messicana. Viene studiata in vari luoghi e secondo differenti modalità, anche in chiave postmoderna. Bisogna, dunque, fare attenzione affinché l'ermeneutica messicana non si converta in una falsa panacea, in una bacchetta magica che tutto risolve. Bisogna salvarla dall'ambiguità radicale del postmoderno e darle uno statuto valido. Questo, a mio parere, può essere realizzato, come ho tentato di mostrare, attraverso l'utilizzo della nozione di analogia “incassata” nell'ermeneutica: un'ermeneutica che non tenda all'univocità rigorista ma che nemmeno sprofondi nell'equivocità, *light* e pericolosa. In fondo, ci stiamo giocando la conoscenza e l'azione, la teoria e la prassi del nostro popolo, e necessitiamo di una posizione affidabile. L'ermeneutica può giocare un ruolo importante nell'ambito della filosofia messicana aiutando a chiarificare questioni fondamentali, come quella del multiculturalismo o dell'interculturalità: non a caso l'ermeneutica ha sempre un posto di rilievo nell'ambito delle crisi culturali. E poiché ha a che fare con la polisemia o i molteplici significati, l'ermeneutica ci permette di non cadere nel relativismo estremo. Per tali ragioni, mi è sembrato necessario, per il Messico, introdurre un'ermeneutica analogica che apra alla possibilità di non ricadere nei positivismi della modernità, senza

rimbalzare verso i relativismi tanto estremi della postmodernità, dei quali, resasi conto di come siano strade senza uscita, la comunità filosofica già inizia a stancarsi, volgendosi alla ricerca di nuovi sentieri.